

## La penitenza e il sacramento della penitenza

### Premessa

Nel novembre 1970 la Conferenza dei Vescovi svizzeri ha pubblicato un documento pastorale sulla penitenza e la confessione (1).

Questo testo nulla ha perso della sua attualità: le considerazioni bibliche, storiche e teologiche che contiene, meritano tuttora di essere studiate e approfondite.

Nel novembre 1974 i Vescovi svizzeri hanno emanato le «Direttive della Conferenza dei Vescovi svizzeri sulla penitenza» (2), che facevano seguito alla promulgazione nel febbraio di quell'anno del nuovo rituale della penitenza (*Ordo poenitentiae*).

Da allora in numerose parrocchie sono state introdotte le celebrazioni penitenziali comunitarie. Esse rispondono a un bisogno spirituale reale e hanno permesso a tanti fedeli di ritrovare la via della penitenza.

Tuttavia non abbiamo il diritto di trascurare la confessione individuale, che è e resta la forma principale del sacramento della penitenza.

Questo incita i Vescovi a ritornare ancora su «La penitenza e il sacramento della penitenza» e a trattare in modo particolare la confessione individuale.

La brevità del presente documento permetterà che questo sia studiato nei gruppi e nelle riunioni di genitori così come nel quadro della formazione permanente.

Ci auguriamo che queste pagine aiutino a meglio capire la chiamata di Gesù alla conversione e alla penitenza.

Possano altresì aiutare a riscoprire il valore della confessione individuale.

*I Vescovi svizzeri*

---

(1) Cf. *Il Monitore ecclesiastico della Diocesi di Lugano*, 1970 (dicembre), pag. 473 e ss.

(2) Cf. *Il Monitore ecclesiastico...*, 1974 (ottobre-novembre), pag. 471 e ss.

## Introduzione

Gesù ha inaugurato la sua attività pubblica col proclamare: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al vangelo» (Mc. 1, 15).

La conversione iniziale, decisiva, è legata al battesimo: «Pentitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per la remissione dei vostri peccati» (At. 2, 38). Nel battesimo Dio si china sull'uomo, lo libera dalla fatalità del male e gli dona una vita nuova.

Ma anche dopo il battesimo la conversione resta dovere del cristiano: davanti al Dio santo si riconosce peccatore e si affida alla misericordia divina.

A noi credenti e battezzati che ricadiamo nel peccato è offerto un sacramento particolare: il sacramento della penitenza, dove la misericordia e il perdono di Dio sono dati attraverso un segno efficace. Noi dobbiamo essere riconoscenti a Dio per questo segno di salvezza e manifestare la nostra riconoscenza mediante l'apprezzamento di questo sacramento.

È proprio per questo motivo che i vostri Vescovi vi presentano qui alcune riflessioni che appaiono loro importanti per i tempi attuali, e ciò senza voler ripetere semplicemente quanto esponemmo, già nel 1974, nelle «Direttive della Conferenza dei Vescovi svizzeri sulla penitenza».

### 1. Regressione della confessione individuale

Tutti lo sappiamo: la confessione individuale è regredita in maniera forte da parecchi anni; nella maggior parte delle parrocchie non è più celebrata che da una minoranza di fedeli, e noi ce ne rammarichiamo. Al contrario, fa piacere che le celebrazioni penitenziali comunitarie incontrino un grande favore.

La regressione della confessione individuale era incominciata già prima dell'introdursi delle celebrazioni penitenziali comunitarie; difatti è la buona partecipazione a tali celebrazioni che ha rivelato la gravità della crisi della confessione individuale.

Le celebrazioni comunitarie testimoniano che esiste veramente la volontà di fare penitenza, di lottare per un progresso spirituale e di cercare un cammino verso la conversione.

Tuttavia deve farci riflettere il fatto che la confessione individuale sia sparita in poco tempo dalla vita di numerosi fedeli e che molti giovani non la sperimentino quasi più.

Nemmeno però ignoriamo che molti presbiteri si sforzano di aprire ai fedeli un nuovo accesso alla confessione individuale e che molti fedeli rispondono a questo invito, come lo si costata per esempio nei luoghi di pellegrinaggio.

## 2. Cause della regressione

È dunque importante cercare le cause della regressione della confessione individuale.

Questo nostro tempo di confessioni individuali più rare fa seguito a un tempo dove ci si confessava molto spesso. È soprattutto dopo le esortazioni alla comunione frequente del papa san Pio X (1903-1914) che ci si confessò maggiormente: i fedeli avevano spesso l'abitudine – come durante i secoli in cui la comunione era rara – di confessarsi prima di ogni comunione e molti conservarono tale pratica quando la comunione frequente divenne più abituale.

Oggi si è più convinti che non sia necessario confessarsi prima di ogni comunione.

La pratica della confessione frequente ha potuto causare in molti fedeli un senso di insoddisfazione poiché la confessione sembrava loro di conseguenza troppo superficiale, troppo sommaria. Si raccomandava certo, particolarmente ai giovani, di confessarsi in maniera personale – e ciò veniva fatto – ma per molti era probabilmente al di sopra delle loro forze, specialmente se la confessione aveva luogo sovente.

Del resto, anche quelli che si confessavano raramente, mancavano spesso dell'aiuto che avrebbe loro permesso di vivere la confessione non come un dovere imposto ma come una chiamata alla conversione.

D'altra parte negli ultimi decenni vi è stata un'evoluzione del concetto di peccato. I vecchi manuali di morale condannavano molte cose qualificandole come «peccati mortali», generando in tal modo angoscia in molti fedeli, con la conseguenza di far loro diventare penosa e pesante la confessione. È stata sentita da molti fedeli come una liberazione la riflessione incentrata su questo punto.

Il Concilio Vaticano II, pur insistendo sui comandamenti divini, ha sottolineato il ruolo della coscienza individuale. D'altronde un comandamento non va tanto osservato semplicemente perché esiste, quanto perché si cerca di comprenderne il senso, e si insiste sulla maturità della coscienza morale di fedeli. E più le esigenze morali concernono la sfera personale, più è difficile a molti di comprenderle e di accettarle.

Evidentemente con questo non si vuol dire che l'antica pratica della confessione individuale sia stata un errore. Dio solo conosce quante conversioni vi furono tramite essa e come la grazia fu attiva; certamente più di quel che alcuni non lo dicano oggi. Anche in una confessione apparentemente stereotipata, si poteva avere – e vi può essere oggi ancora – un grande impegno spirituale.

Ma altre cause, più profonde, della regressione della confessione devono farci riflettere in modo particolare. Parecchia gente ha grande difficoltà nell'orientarsi correttamente in mezzo all'attuale pluralità di dottrine, di stili di vita, di attitudini morali. La propaganda che proclama permesso o raccomandato quanto la morale cristiana considera pec-

cato, non ha mancato di influenzare i fedeli. Appellarsi alla maturità della coscienza morale può essere una maniera di evitare di riconoscere i propri sbagli. Persone competenti hanno giustamente sottolineato che la grande tentazione dell'uomo moderno è quella di rimuovere la sua colpevolezza. E quando per altro se ne riconosce l'esistenza, il peccato è spesso ritenuto un «affare personale» che – caso mai – si regola con Dio solo, ovvero lo si concepisce come qualcosa che interessa unicamente le nostre relazioni col prossimo ma non con Dio.

Qui si manifesta pure la crisi d'autorità che oggi si costata dappertutto; colui che rifiuta l'autorità non può capire che la Chiesa – e in essa il presbitero – abbia ricevuto il potere di perdonare i peccati.

Del resto gli stessi motivi possono ugualmente ledere le celebrazioni penitenziali comunitarie, se questo non è già il caso qui o là...

### **3. I compiti dell'educazione della coscienza alla penitenza**

È dunque un compito decisivo dell'educazione della coscienza alla penitenza «convincere», nello Spirito Santo, «il mondo quanto al peccato, alla giustizia e al giudizio» (cf. Gv. 16, 8). Non si tratta di suscitare paura ma di rinviare ciascuno alla sua propria realtà, sempre marcata anche dal peccato e dalla colpevolezza: «Se diciamo che siamo senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi» (1 Gv. 1, 8).

Per aprire la visuale su ciò che è peccato, oggi è particolarmente importante attirare l'attenzione degli uomini sulla loro responsabilità. Nessuno esiste per se stesso, ognuno è orientato verso l'altro, verso un «tu» al quale deve una risposta e davanti al quale può diventare colpevole: il «tu» che è Dio e il «tu» che è il prossimo.

L'uomo è responsabile di fronte alla santità di Dio e di fronte alla dignità dell'uomo; la sua responsabilità si estende non solo a coloro che vivono adesso ma ugualmente a coloro che vivranno nel futuro; ecco perché l'uomo è anche responsabile della creazione, opera di Dio e luogo dell'agire umano. D'altronde noi possiamo constatare la crescita nel nostro tempo del senso delle responsabilità verso il mondo e l'ambiente, verso il presente e il futuro.

Colui che ricerca se stesso in maniera egoistica, che non ha altro scopo che di realizzare se stesso, che prende se stesso come norma, non riconosce Dio come suo Signore e disprezza il prossimo, questo tale non assume le sue responsabilità di uomo e di cristiano.

Questa attitudine si oppone alla parola del Signore: «Se qualcuno vuol venire dietro di me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del vangelo, la salverà. Che giova infatti all'uomo guadagnare il mondo intero, se poi perde la propria anima?» (Mc. 8, 34-36).

Il peccato viene dunque commesso là dove l'uomo si sottrae alle sue responsabilità riguardo a Dio e agli uomini comportandosi unicamente secondo il suo arbitrio.

Al fine di rendere possibile all'uomo la giusta risposta, Dio ha anzitutto fatto dono della sua Parola. Per questo rientra nel campo dell'educazione della coscienza che il credente conformi il suo pensiero e il suo comportamento al Vangelo e prenda sul serio quanto insegna la Chiesa, la sua comunità. Questo lo protegge dal pericolo di vedere la realtà solo partendo dal suo «io» e di prendere se stesso come misura di tutte le cose.

L'essenziale alla penitenza è che l'uomo si renda conto che resta sempre al di qua di quello che Dio domanda e che la conversione è sempre necessaria. Tale conversione assume forme differenti in rapporto alla colpa commessa: può condurre a un amore rinnovato, esigere una scelta che si impone, spingere all'azione o a desistere. Ma la conversione suppone sempre un orientamento verso ciò che Dio attende dall'uomo. Il credente allora sperimenta che una tale conversione raramente si compie in una maniera subitanea e che bisogna affidarsi alla grazia di Dio.

La formazione della coscienza e l'educazione alla penitenza incominciano già nell'infanzia. Si tratta in primo luogo di aiutare i bambini nell'orientarsi verso ciò che è bene. Spesso i bambini hanno un senso acuto di ciò che «non è bene», di ciò che «non è giusto»: è questo senso che bisogna sviluppare. Ma questa educazione non termina con la fanciullezza; essa continua nel corso di tutta l'esistenza.

#### **4. Diversi modi di conversione e di perdono**

La conversione, il perdono accordato e l'esperienza del perdono ricevuto si fanno su piani diversi.

C'è anzitutto il perdono reciproco tra persone; non si può chiedere perdono a Dio se non si è disposti a chiedere perdono al fratello o alla sorella e a perdonarli: «Perdonaci i nostri peccati, perché anche noi perdoniamo ad ogni nostro debitore» (Lc. 11, 4).

Nell'educazione dei bambini alla penitenza è molto importante che essi facciano l'esperienza di essere perdonati e che loro stessi perdonino, e che vedano i genitori donarsi il perdono a vicenda.

La colpa può inoltre essere superata da un più grande amore: «Le sono perdonati i suoi molti peccati, poiché ha molto amato», disse Gesù alla donna peccatrice (Lc. 7, 47). È un amore che spinge ad agire e che cerca di riparare. Ma non è una «prestazione» di cui l'uomo può vantarsi davanti a Dio. Nella concezione cristiana l'amore è essenzialmente una capacità ottenuta mediante la grazia e un traboccamento dell'amore che Dio ci ha offerto per primo.



Fra gli atti che conducono alla conversione, bisogna ricordare ancora l'atto penitenziale all'inizio della Messa e la preghiera prima della comunione eucaristica: «Di' soltanto una parola e io sarò salvato». È precisamente nella comunione che noi siamo più vicini al Signore che ci perdona.

## 5. Il sacramento della penitenza

Nel sacramento della penitenza sono resi presenti in maniera privilegiata ed efficace la misericordia e il perdono di Dio. In quanto esseri corporei, abbiamo bisogno di segni, di segni di perdono, d'amore. Nel sacramento della penitenza, Dio ci dà un tale segno, un segno che produce quello che significa.

### *Il sacramento della penitenza e la Chiesa*

Il sacramento della penitenza è radicato nel sacramento fondamentale che è la Chiesa stessa: «La Chiesa è in Cristo come un sacramento o un segno e uno strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano» (Costituzione dogmatica *Lumen gentium* del Concilio Vaticano II, n. 1).

La Chiesa è il segno nella storia che Dio vuole la Salvezza. All'interno del sacramento fondamentale che è la Chiesa, c'è il sacramento della penitenza, segno che Dio offre all'uomo la riconciliazione.

Nessuna persona può con le proprie forze perdonare a se stessa i suoi peccati; dipende da Dio e dal suo perdono. Per questo il sacramento della penitenza non è accessorio ma essenziale alla Chiesa: in esso è realmente «significato» che Cristo è morto per la remissione dei nostri peccati.

Bisogna certamente subito precisare che, secondo tutta la tradizione della Chiesa, la necessità e l'obbligo di ricevere il sacramento della penitenza non esistono che quando qualcuno si è separato da Dio con il «peccato mortale». Ma ha certamente il suo valore sottomettere al sacramento della penitenza anche i peccati che non hanno portato alla rottura con Dio. Anche per questo esiste una lunga tradizione nella Chiesa.

La presa di coscienza che il sacramento della penitenza è radicato nel sacramento fondamentale che è la Chiesa ci conduce a una considerazione oggi particolarmente utile.

Per la Chiesa antica, il sacramento della penitenza ristabiliva la pace con la Chiesa e attraverso questa con Dio, poiché il sacramento della riconciliazione è il segno sacro del ristabilimento della piena comunione con la Chiesa. È un riconoscere che ogni peccato – anche il più «privato» danneggia la società, soprattutto la comunità ecclesiale. Noi parliamo di «Chiesa dei peccatori» e ci rammarichiamo spesso dei suoi difetti. Ma di questa forma concreta e imperfetta siamo collettivamente colpevoli. Per questo confessiamo i nostri peccati alla Chiesa, al

ministro della Chiesa, il presbitero. Così si realizzano insieme la riconciliazione con il popolo di Dio e la riconciliazione con Dio stesso. Il sacramento della penitenza è dunque un evento eminentemente ecclesiale, orientato verso la comunità. Esso deve esser motivato dalla nostra responsabilità verso la Chiesa e davanti a Dio.

Nello stesso tempo il penitente si sente sostenuto dalla preghiera della Chiesa. «Quelli che si accostano al sacramento della penitenza, ricevono dalla misericordia di Dio il perdono delle offese fatte a lui e insieme si riconciliano con la Chiesa, alla quale hanno inflitto una ferita col peccato e che coopera alla loro conversione con la carità, l'esempio e la preghiera» (Costituzione dogmatica *Lumen gentium* del Concilio Vaticano II, n. 11).

## **6. Sacramento della penitenza e nuova Alleanza**

Il sacramento della penitenza è intimamente legato alla «nuova ed eterna Alleanza» che Dio ha concluso con noi nel Cristo. Già nell'Antico Testamento i dieci comandamenti erano strettamente legati all'idea di alleanza: «Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ha fatto uscire dal paese d'Egitto» (Es. 20, 2) sta scritto nell'introduzione ai comandamenti. Poiché Dio ha preso l'iniziativa d'aiutare l'uomo e si è impegnato in suo favore, lo chiama a pensare e a comportarsi in conformità a lui e a rispettare la sua alleanza.

Per questo il sacramento della penitenza è anche il ristabilimento della fedeltà rotta o ferita e la certezza rinnovata da Dio che egli non ci abbandona e che non si lascia sviare dalla sua fedeltà.

Nel sacramento della penitenza è il sangue di Gesù Cristo che diventa efficace, «sangue dell'alleanza, versato per molti, in remissione dei peccati» (Mt. 26, 28). Qui si rivela la relazione essenziale tra la celebrazione eucaristica e il sacramento della penitenza: colui che ha rotto l'alleanza con un peccato mortale non può accostarsi al sacramento della «nuova ed eterna Alleanza» che dopo aver ricevuto il perdono dei suoi peccati.

## **7. Sacramento della penitenza, cammino verso la gioia e la pace**

Al sacramento della penitenza si è legato sovente un certo sentimento d'angoscia. È per questo che è importante vedere nella penitenza un cammino che conduce alla gioia e alla pace. «Se riconosciamo i nostri peccati, egli (Dio) che è fedele e giusto ci perdonerà i peccati e ci purificherà da ogni colpa» (1 Gv. 1, 9).

Ogni presa di coscienza della propria colpa, ogni confessione e ogni conversione suppongono che si assuma ciò che si è compiuto. Quando una persona prende sul serio la propria libertà e la propria responsabili-

tà, deve essere pure capace di contrizione e di pentirsi delle sue colpe. Questi sentimenti sono necessari per accedere alla gioia e alla pace.

Il presbitero ha il dovere d'aiutare in questo cammino interiore, aprendo così la via verso la gioia e la pace.

Certamente nel sacramento della penitenza l'uomo si sottomette al giudizio del Dio giusto e santo; giudizio nel quale non può nulla nascondere e che deve considerare in tutta la sua gravità: «Tu, con la tua durezza e il tuo cuore impenitente accumuli collera su di te per il giorno dell'ira e della rivelazione del giusto giudizio di Dio» (Rm. 2, 5). Tuttavia se l'uomo si sottomette a questo giudizio nelle buone disposizioni, esprimerà qualcosa di inaudito: la sentenza di Dio non lo condanna ma lo rende libero.

La gioia e la pace vengono da Dio. Egli è colui che riconcilia e si mostra misericordioso precisamente perché prende sul serio la nostra colpa: accetta la nostra penitenza e perdona il nostro peccato. Di conseguenza, nel sacramento della penitenza, Dio manifesta la grandezza della sua grazia.

E poiché questo sacramento è ugualmente sacramento della speranza, Dio resterà accanto a noi e ci libererà un giorno in maniera definitiva. È così che il sacramento della penitenza è un sacramento di liberazione: ogni volta che ci sottomettiamo pienamente al giudizio di Dio, noi possiamo sentire la presenza del suo Spirito liberatore.

## **8. Cambiamenti del sacramento della penitenza nel corso della storia**

Più di ogni altro sacramento, quello della penitenza ha subito nella sua forma e nel suo significato cambiamenti profondi nel corso della storia: più severa, la Chiesa antica limitava la ricezione di questo sacramento a una sola volta nella vita tanto si prendeva sul serio la gravità del peccato mortale.

A poco a poco, sotto l'influsso irlandese-scozzese, si ammise che questo sacramento potesse essere ricevuto più volte.

Mentre prima era impensabile di sottomettere al sacramento della penitenza peccati «veniali», questo sacramento divenne progressivamente un mezzo privilegiato per l'educazione della coscienza morale.

Poiché la pratica della Chiesa antica ha portato a degli eccessi e la confessione frequente non ha sempre saputo evitare gli scogli della superficialità, noi dobbiamo preoccuparci delle modalità attuali del sacramento della penitenza in una maniera particolarmente approfondita.

## **9. Le celebrazioni penitenziali comunitarie**

Le «Direttive della Conferenza dei Vescovi svizzeri sulla penitenza» hanno aperto la via alle celebrazioni penitenziali comunitarie con assoluzione sacramentale generale a certe condizioni. Queste condizio-



ni restano in vigore e conservano il loro carattere obbligatorio. Altri vescovi hanno emanato disposizioni conformi alle particolarità della loro diocesi.

Le celebrazioni penitenziali esprimono in maniera privilegiata il carattere comunitario del sacramento: esse fanno rivivere qualcosa del carattere pubblico della penitenza: tutti confessano insieme la loro colpevolezza, tutti sono riuniti come «Chiesa dei peccatori».

Durante la celebrazione penitenziale, è bene sottolineare che ogni peccato nuoce alla comunità del popolo di Dio; anzi bisogna mostrare che non solo ognuno, preso individualmente, commette peccati, ma che una comunità può diventare colpevole.

A molti fedeli le celebrazioni penitenziali hanno permesso la riscoperta del sacramento della penitenza. Effettivamente viene offerta, per mezzo di queste celebrazioni, una nuova possibilità per la formazione della coscienza; questo è anche vero per tutte le forme di celebrazioni penitenziali.

In più, in occasione delle celebrazioni con assoluzione generale, tutti fanno assieme l'esperienza della riconciliazione con la Chiesa e con Dio; è pure un incoraggiamento a perdonarsi reciprocamente.

A questo proposito, non dobbiamo dimenticare che le celebrazioni penitenziali hanno toccato la generazione che, restando pienamente convinta della necessità della penitenza, sentiva un disagio di fronte all'antica pratica della confessione. Ma noi dobbiamo chiederci seriamente se la giovane generazione sceglierà pure essa di partecipare alle celebrazioni penitenziali comunitarie.

Le celebrazioni penitenziali sono liturgie molto esigenti. Visto il grande numero di credenti che vi partecipano, il riconoscimento della colpa e il pentimento possono esserci solo nella misura in cui ognuno li sente personalmente in maniera profonda. Esigenze particolari esistono per il presbitero che presiede le celebrazioni penitenziali e dà l'assoluzione. Egli non può rispondere a queste esigenze che rendendosi cosciente lui stesso di essere peccatore tra i peccatori e che sforzandosi di trasmettere quanto sente nel suo intimo.

Una preparazione pasticciata, un comportamento farisaico, una precipitazione inutile non possono che nuocere alle celebrazioni penitenziali; non si può allora raccomandare di moltiplicarle. Secondo le direttive della Conferenza dei Vescovi, i tempi di preparazione al Natale e alla Pasqua sono i periodi favorevoli per le celebrazioni penitenziali comunitarie.

## **10. La confessione individuale**

Nella confessione individuale è messo in valore l'aspetto personale. Essa è più esigente perché ciascuno deve esprimersi personalmente e riconoscere la sua colpa. Ma è principalmente il riconoscimento persona-

le, per quanto talvolta possa essere difficile, che ha un potere risanatore: non solamente il fatto di accusare la propria colpa è salutare, ma il riconoscerla dispone l'uomo a ricevere l'aiuto di Dio.

Non dobbiamo dimenticare che molti oggi cercano il dialogo e un aiuto tramite il dialogo. Anche nel mondo profano il riconoscimento dei propri errori manifesta la sincerità e la volontà di emendarsi. E se la celebrazione penitenziale esprime in modo ragguardevole l'aspetto comunitario, bisogna tuttavia considerare che non ci si può scaricare della colpevolezza intima.

Certo, i momenti psicologici non sono l'essenziale del sacramento della penitenza; ma se Dio ha creato l'uomo in maniera tale che il riconoscimento della propria colpa e del proprio smarrimento è un elemento importante in vista della guarigione, bisogna tenerne conto specialmente sulla via che per mezzo della conversione e della penitenza conduce verso Dio, verso colui che solo, in ultimo luogo, dona la salvezza. Il presbitero ha allora la missione d'aiutare fraternamente a scoprire il peccato e a trovare nuove vie, e di ridare coraggio. Per questo la confessione individuale resta la via migliore verso il pentimento e la penitenza.

Tuttavia ciò che è decisivo è che il penitente possa fare personalmente - tramite il ministero del presbitero - l'esperienza del perdono di Dio. Viene detto personalmente e direttamente a una persona che è liberata dalla sua colpa e chiamata a una nuova vita. In un tempo in cui la persona rischia di sparire nella massa e nell'anonimato, la confessione individuale diventa pure un segno che Dio si occupa di ciascuno e che lo accoglie nel suo amore con la sua parola personale e liberatrice: «Figlio, figlia, ti sono rimessi i tuoi peccati» (cf. Mc. 2, 5).

Per questo noi dobbiamo cercare, oggi specialmente, di ripensare in profondità la confessione individuale come un segno dato da Dio, e farlo comprendere ai fedeli. La confessione individuale deve essere raccomandata a coloro che desiderano sperimentare personalmente la Parola di Dio che perdona nel segno sacramentale dell'assoluzione; essa esiste per coloro che la confessione individuale aiuta a vedere meglio la loro colpa e a pentirsene più profondamente; essa aiuta coloro che cercano la loro strada e desiderano riscoprire Dio; essa riveste una importanza particolare di fronte alle scelte decisive della vita, per esempio prima del sacramento della confermazione, nell'ingresso nella vita professionale, prima del matrimonio, sul punto di prendere decisioni importanti.

La confessione individuale è necessaria ogni volta che una persona si è separata da Dio: quando qualcuno, allontanatosi da Dio e dalla Chiesa, vuole ritornare e decidersi per una nuova partenza; quando qualcuno ha ferito e rotto in maniera grave l'amore e la fedeltà e cerca la guarigione; quando qualcuno che si è lasciato vincere dall'odio vuole

ritrovare l'amore di Dio; ossia ogni volta che una persona ha commesso ciò che è chiamato un «peccato mortale».

I modi della confessione individuale possono variare: gli uni preferiscono intrattenersi a faccia a faccia e preferiscono che la confessione abbia luogo in un locale; altri apprezzano la discrezione del confessionale che permette loro di esprimersi più facilmente. Nelle chiese si dovrebbe poter offrire le due possibilità.

Ma soprattutto bisogna che i presbiteri abbiano un'attitudine positiva verso la confessione. Nel contatto con i fedeli, il presbitero si mostrerà come colui al quale ci si può confidare: è la confidenza la condizione base affinché una persona possa rivelare a un'altra persona ciò che porta nel più profondo di se stessa.

Tale attitudine positiva implica che si fissino con sufficienza delle ore per le confessioni, e che queste ore siano rese note e rispettate dai presbiteri. Si sottolineerà pure il valore e il senso della confessione individuale durante le celebrazioni penitenziali comunitarie. Il nuovo rituale, infine, dà indicazioni preziose per rendere più significativi i riti del sacramento.

La confessione individuale suppone in merito una buona catechesi e un corretto «apprendimento» della sua pratica. Colui che ha sperimentato il valore della confessione individuale durante la sua fanciullezza, ne ritroverà la via più facilmente. Per questo ci si preoccuperà della confessione dei bambini e si veglierà perché acquistino una esperienza positiva della confessione grazie a una certa regolarità. Nelle famiglie si cercheranno i mezzi per facilitare ai bambini l'accesso alla confessione, e i genitori dovranno attestarne concretamente la stima.

## **11. Sacramento della penitenza, cammino verso la santità**

«Questa è la volontà di Dio, la vostra santificazione» (1 Ts. 4, 3). Così l'apostolo Paolo esorta i suoi fedeli. La conversione e la penitenza costituiscono il fondamento di questa santificazione. Il sacramento della penitenza ne è un mezzo privilegiato: ci dà nel segno sacramentale la liberazione dal peccato e ci apre la via verso ciò che Dio vuole: la nostra santificazione.

Per questo tutti dobbiamo preoccuparci del sacramento della penitenza, delle celebrazioni penitenziali e della confessione individuale; tutti noi, vescovi, presbiteri, catechisti, fedeli.

Si tratta, durante la catechesi o nell'annuncio della fede, di favorire un vero spirito di penitenza, di esortare alla conversione e di tendere a far vivere il sacramento della penitenza come il segno efficace della riconciliazione.



ME 3/1987

**Annesso 1**

**Direttive della Conferenza episcopale svizzera  
per la penitenza**

*Cf Il Monitore ecclesiastico della Diocesi di Lugano*  
1974 (ottobre-novembre), pag. 471 e ss.

**Annesso 2**

**La parola di Giovanni Paolo II**

1. Dall'Enciclica «*Redemptor hominis*» del 4 marzo 1979 (n. 20):

Negli ultimi anni è stato fatto molto per mettere in evidenza – in conformità, del resto, della più antica tradizione della Chiesa – l'aspetto comunitario della penitenza e, soprattutto, del Sacramento della Penitenza nella pratica della Chiesa. Queste iniziative sono utili e serviranno certamente ad arricchire la prassi penitenziale della Chiesa contemporanea. Non possiamo, però, dimenticare che la conversione è un atto interiore di una profondità particolare, in cui l'uomo non può essere sostituito dagli altri, non può farsi «rimpiazzare» dalla comunità. Benché la comunità fraterna dei fedeli, partecipanti alla celebrazione penitenziale, giovi grandemente all'atto della conversione personale, tuttavia, in definitiva, è necessario che in questo atto si pronunci l'individuo stesso, con tutta la profondità della sua coscienza, con tutto il senso della sua colpevolezza e della sua fiducia in Dio, mettendosi davanti a Lui, come il Salmista, per confessare: «Contro di te, contro te solo ho peccato». La Chiesa, quindi, osservando fedelmente la plurisecolare prassi del Sacramento della Penitenza – la pratica della confessione individuale, unito all'atto personale di dolore e al proposito di correggersi e di soddisfare – difende il diritto particolare dell'anima umana. È il diritto ad un più personale incontro dell'uomo con Cristo crocifisso che perdona, con Cristo che dice, per mezzo del ministro del Sacramento della Riconciliazione: «Ti sono rimessi i tuoi peccati»; «Va', e d'ora in poi non peccare più». Come è evidente, questo è nello stesso tempo il diritto di Cristo stesso verso ogni uomo da lui redento. È il diritto di incontrarsi con ciascuno di noi in quel momento-chiave della vita dell'anima, che è quello della conversione e del perdono. La Chiesa, custodendo il Sacramento della Penitenza, afferma espressamente la sua fede nel mistero della Redenzione, come realtà viva e vivificante, che corrisponde all'umana colpevolezza ed anche ai desideri della coscienza umana. «Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno sa-



ziati». Il Sacramento della Penitenza è il mezzo per saziare l'uomo con quella giustizia, che proviene dallo stesso Redentore.

2. Dal discorso del 30 gennaio 1981 ai Penitenzieri delle Basiliche patriarcali di Roma (cf. *L'Osservatore Romano*, 31 gennaio 1981).

Desidero dire a tutti i Sacerdoti del mondo: dedicatevi, a costo di qualsiasi sacrificio, all'amministrazione del Sacramento della Riconciliazione, e abbiate la certezza che esso, più e meglio di qualsiasi accorgimento umano, di qualsiasi tecnica psicologica, di qualsiasi espediente didattico e sociologico, costruisce le coscienze cristiane; nel Sacramento della Penitenza infatti è all'opera Dio «dives in misericordia» (cf. *Ef.* 2, 4). E tenete presente che vige ancora, e vigerà per sempre nella Chiesa l'insegnamento del Concilio Tridentino circa la necessità della confessione integra dei peccati mortali (Sess. XIV, Cap. 5 e can. 7: Denz.-Schönm. 1679-1683; 1707); vige e vigerà sempre nella Chiesa la norma inculcata da S. Paolo e dallo stesso Concilio di Trento, per cui alla degna recezione dell'Eucaristia si deve premettere la confessione dei peccati, quando uno è conscio di peccato mortale (Sess. XIII, Cap. 7, e can. 11: Denz.-Schönm. 1647-1661).

Nel rinnovare questo insegnamento e queste raccomandazioni, non si vuole ignorare certo che la Chiesa di recente (cf. *AAS* 64 [1972] pp. 510-514), per gravi ragioni pastorali e sotto precise e indispensabili norme, per facilitare il bene supremo della grazia a tante anime, ha esteso l'uso dell'assoluzione collettiva. Ma voglio richiamare la scrupolosa osservanza delle condizioni citate, ribadire che, in caso di peccato mortale, anche dopo l'assoluzione collettiva, sussiste l'obbligo di una specifica accusa sacramentale del peccato, e confermare che, in qualsiasi caso, i fedeli hanno diritto alla propria confessione privata.

A questo proposito desidero mettere in luce che non a torto la società moderna è gelosa dei diritti imprescrittibili della persona: come mai - allora - proprio in quella più misteriosa e sacra sfera della personalità, nella quale si vive il rapporto con Dio, si vorrebbe negare alla persona umana, alla singola persona di ogni fede, il diritto di un colloquio personale unico, con Dio, mediante il ministro consacrato? Perché si vorrebbe privare il singolo fedele, che vale «qua talis» di fronte a Dio, della gioia intima e personalissima di questo singolare frutto della Grazia?

Vorrei poi aggiungere che il Sacramento della Penitenza, per quanto comporta di salutare esercizio dell'umiltà e della sincerità, per la fede che professa «in actu exercito» nella mediazione della Chiesa, per la speranza che include, per l'attenta analisi della coscienza che esige, è non solo strumento diretto a distruggere il peccato - momento negativo -, ma prezioso esercizio della virtù, espiazione esso stesso, scuola insostituibile di spiritualità, lavoro altamente positivo di rigenerazione nel-

le anime del «vir perfectus», «in mensuram aetatis plenitudinis Christi» (cf. *Ef* 4, 13). In tal senso, la confessione bene istituita è già per se stessa una forma altissima di direzione spirituale.

Appunto per tali ragioni l'ambito di utilizzazione del Sacramento della Riconciliazione non può ridursi alla sola ipotesi del peccato grave: a parte le considerazioni di ordine dogmatico che si potrebbero fare a questo riguardo, ricordiamo che la confessione periodicamente rinnovata, cosiddetta «di devozione», ha accompagnato sempre nella Chiesa l'ascesa alla santità.

Mi piace concludere ricordando, a me stesso, ...e a tutti i Sacerdoti, che l'apostolato della confessione ha già in se stesso il suo premio: la consapevolezza di aver restituito ad una anima la grazia divina non può non riempire un sacerdote di una gioia ineffabile. E non può non animarlo alla più umile speranza che il Signore, al termine della sua giornata terrena, gli aprirà le vie della vita: «Qui ad iustitiam erudierint multos, quasi stellae in perpetuas aeternitates» (*Dn.* 12, 3).

